

«Talpe in Procura», tre testi raccontano: «Pressioni per avere notizie riservate»

PALERMO. Le presunte talpe raccontate dai colleghi: l'uso disinvolto delle password, della buona fede e della fiducia altrui per controllare se ci fossero indagini sul magnate bagherese della sanità, Michele Aiello, e sui suoi più stretti collaboratori. Tre impiegati della Procura di Palermo, ieri, hanno deposto nel processo contro i presunti traditori in divisa e sulla rete di informatori messa su da Aiello per scoprire le indagini svolte contro di lui. Sul pretorio della terza sezione del tribunale si sono alternati Elena Mignosi e Rosa Torres, assistenti rispettivamente dei pm Francesco Del Bene e Antonio Ingroia, e Giovanni Paparcuri, responsabile della banca dati informatica in cui sono raccolti i contributi dei collaboranti. In ballo le posizioni di Giuseppe Ciuro, maresciallo della Dia distaccato nell'ufficio del pm Antonio Ingroia (non è imputato in questo troncone del processo: è stato condannato a quattro anni e otto mesi con l'abbreviato), e Antonella Buttitta, agente della polizia municipale in servizio nella segreteria del pm Domenico Gozzo. Fra i tredici imputati del processo anche il presidente della Regione, Totò Cuffaro, che risponde di favoreggiamento aggravato. Paparcuri è l'ex autista del consigliere istruttore Rocco Chinnici e sfuggì per miracolo alla strage del 29 luglio del 1983. L'11 novembre del 1989 Paparcuri cominciò a lavorare in Procura, con l'allora aggiunto Giovanni Falcone, e divenne il responsabile della banca dati antimafia di Palermo. «Fui io a inventare le cosiddette "tavole sinottiche" - racconta il teste, rispondendo alle domande dei pm Michele Prestipino e Maurizio De Lucia - che servono per raccogliere tutte le dichiarazioni rese dai vari collaboranti su un determinato soggetto, in modo da inquadrare la sua figura».

Un giorno di ottobre-novembre 2002, dice l'impiegato, Ciuro gli chiese notizie sulle tavole: «"Come mai ci sono restrizioni e non girano più come prima?", mi chiese. Io gli dissi che, se ne aveva bisogno, poteva farsi autorizzare dal procuratore. Dopo una-due ore domandai al segretario del dottor Grasso se lo avesse fatto. Mi fu risposto di no». Un altro episodio riguarda la Buttitta: «Mi chiese quel che risultava sul mandamento di San Lorenzo e glielo diedi». Senza autorizzazione del procuratore?, osserva illegale della donna, l'avvocato Manica Genovese: «Sì, perché sapevo che il pm Gozzo lavorava su San Lorenzo.-Discorso diverso quando me le chiese per il pm Marcello Musso: Allora sì che mi insospettii».

Rosa Torres ha invece parlato dell'uso della password con cui si accede al sistema informatico in cui sono annotati tutti i procedimenti: «Ciuro non aveva accesso e usava la mia parola chiave. Una volta mi disse che il figlio aveva avuto un incidente e che doveva fare un controllo. Altre volte fece ricerche senza dirmi niente. In altri casi le fece fare a me. Diceva che era tutto per il dottore Ingroia. Era il suo braccio destro, stavano nella stessa stanza, per questo mi fidavo».

Riccardo Arena